

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Giovedì 19 maggio 2011

555^a e 556^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

Seguito della discussione del documento:

Risoluzione sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale» – *Relatore* CABRAS. **(Doc. XVIII, n. 93)**

alle ore 16

Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*).

INTERROGAZIONE SULLE FINALITÀ DEL SERVIZIO CIVILE

(3-01630) (12 ottobre 2010)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 4 ottobre 2010 il sito del Tavolo ecclesiale sul servizio civile www.esseciblog.it ha segnalato due interviste rilasciate dal direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile, Leonzio Borea;

nella prima intervista, realizzata da Eleonora Voltolina e pubblicata il 1° ottobre 2010 sul sito www.repubblicadeglistagisti.it, il direttore, riferendosi al servizio civile nazionale, ha dichiarato che questo tipo di esperienza «è preziosa da due punti di vista: innanzitutto per la società, perché va a supplire ad alcune carenze del pubblico rispetto all'assistenza ai meno fortunati, e poi per i giovani»;

nella seconda intervista, realizzata da Gianfranco Mingione e pubblicata il 1° ottobre 2010 sul sito www.serviziocivilemagazine.it, il direttore ha dichiarato: «Il Servizio civile assolve ad una funzione sociale che ha varie sfaccettature perché serve a sopperire a carenze, magari, del settore pubblico di assistenza ai meno fortunati, ai disabili, ai grandi invalidi»;

la legge 6 marzo 2001, n. 64, istitutrice del servizio civile nazionale, prevede, all'art. 1, che detto servizio è finalizzato a: 1) concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della patria con mezzi ed attività non militari; 2) favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; 3) promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli; 4) partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile; 5) contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero;

il 23 ottobre 2008 il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Carlo Giovanardi, rispondendo in Aula alla Camera ad un'interrogazione in materia ha tra l'altro dichiarato: «Il Servizio civile nazionale non è uno strumento di politica sociale in quanto si riconduce – come affermato più volte dalla Corte costituzionale – alla materia della difesa e della sicurezza dello Stato. (...) Il Servizio civile nazionale non deve farsi carico delle emergenze sociali. Il Servizio civile nazionale è una palestra di formazione per i giovani, è inquadrato nel concetto di difesa della patria. (...) se ci mettessimo su questo piano, il servizio civile

nazionale non sarebbe più tale ma si occuperebbe di quello che il *welfare* e in particolare le regioni e l'assistenza in genere devono fare per venire incontro a particolari esigenze sociali»;

nella «Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del servizio civile» (anno 2008) presentata al Parlamento dal Ministro per i rapporti col Parlamento il 30 giugno 2009 si legge che il servizio civile nazionale non è uno strumento di politica sociale in quanto si riconduce, come affermato dalla Corte costituzionale nelle sentenze nn. 228 e 229 del 2004 e n. 431 del 2005, alla materia «difesa e sicurezza dello Stato», di cui all'art. 117, comma 2, della Costituzione,

si chiede di sapere:

se il Governo condivida le dichiarazioni del Direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile sopra riportate che appaiono palesemente in contrasto con la lettera e lo spirito della legge 6 marzo 2001, n. 64, e, nel caso in cui non le condivida, quali conseguenze intenda trarne;

quali misure intenda adottare per impedire che il servizio civile nazionale venga ridotto a strumento con il quale supplire alle carenze del sistema di *welfare*, anche alla luce del fatto che è compito dell'Ufficio nazionale per il servizio civile valutare i progetti di servizio civile nei quali sono inseriti i giovani volontari.

**INTERROGAZIONI SUL COMITATO PER LA DIFESA
CIVILE NON ARMATA E NON VIOLENTA
DELL'UFFICIO NAZIONALE DEL SERVIZIO CIVILE**

(3-01844) (12 gennaio 2011)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 19 gennaio 2010 è stato costituito, presso l'Ufficio nazionale del servizio civile (UNSC), il Comitato per la difesa civile non armata e nonviolenta «con funzioni di consulenza e di proposta a supporto della definizione delle linee strategiche e di indirizzo per la predisposizione da parte dell'Ufficio nazionale per il servizio civile di forme e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta»;

detto Comitato eserciterà le proprie funzioni fino al 31 dicembre 2011;

secondo quanto riportato sul sito dell'Ufficio nazionale del servizio civile, il suddetto Comitato si è riunito, nel corso del 2010, il 25 febbraio e il 31 marzo,

si chiede di sapere se il Comitato, nel corso del 2010, si sia riunito in altre date, oltre a quelle di cui si è data notizia sopra.

(3-01845) (12 gennaio 2011)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 19 gennaio 2010 è stato costituito, presso l'Ufficio nazionale del servizio civile (UNSC), il Comitato per la difesa civile non armata e nonviolenta «con funzioni di consulenza e di proposta a supporto della definizione delle linee strategiche e di indirizzo per la predisposizione da parte dell'Ufficio nazionale per il servizio civile di forme e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta»;

detto Comitato eserciterà le proprie funzioni fino al 31 dicembre 2011;

secondo quanto riportato sul sito dell'Ufficio nazionale del servizio civile, il suddetto Comitato si è riunito, nel corso del 2010, il 25 febbraio e il 31 marzo,

si chiede di sapere quale sia stata la somma prevista dalla programmazione economica 2010 per l'Unsc per la ricerca e sperimentazione di nuove forme di difesa civile non armata e nonviolenta.

(3-01846) (12 gennaio 2011)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 19 gennaio 2010 è stato costituito, presso l'Ufficio nazionale del servizio civile (UNSC), il Comitato per la difesa civile non armata e nonviolenta «con funzioni di consulenza e di proposta a supporto della definizione delle linee strategiche e di indirizzo per la predisposizione da parte dell'Ufficio nazionale per il servizio civile di forme e di sperimentazione di difesa civile non armata e nonviolenta»;

detto Comitato eserciterà le proprie funzioni fino al 31 dicembre 2011;

secondo quanto riportato sul sito dell'Ufficio nazionale del servizio civile, il suddetto Comitato si è riunito, nel corso del 2010, il 25 febbraio e il 31 marzo,

si chiede di sapere come sia stata spesa la somma prevista dalla programmazione economica 2010 per l'Unsc per la ricerca e sperimentazione di nuove forme di difesa civile non armata e nonviolenta.

INTERROGAZIONI SUI PROGETTI DI SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

(3-01847) (12 gennaio 2011)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con «Avviso agli enti» riportato sul proprio sito il 6 luglio 2010, l'Ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC) ha pubblicato le graduatorie provvisorie dei progetti di Servizio civile nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero presentati entro il 4 marzo 2010 e positivamente valutati, ai sensi e per gli effetti del paragrafo 4.4 del «Prontuario contenente le caratteristiche e le modalità per la redazione dei progetti di Servizio Civile Nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero, nonché i criteri per la selezione e la valutazione degli stessi», approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 novembre 2009;

con lo stesso Avviso, gli enti interessati erano invitati a far pervenire all'Unsc, entro e non oltre il 21 luglio, le proprie osservazioni motivate in merito ai punteggi attribuiti ai propri progetti inseriti nelle suddette graduatorie;

attraverso il sito *Internet* dell'Ufficio è stato reso accessibile agli enti il dettaglio del punteggio attribuito a ciascun progetto positivamente valutato;

l'11 agosto 2010 sono state pubblicate sul sito *Internet* dell'Ufficio le graduatorie definitive dei suddetti progetti;

tali graduatorie, per ciascun progetto, contenevano, oltre al punteggio e al numero dei volontari, anche le eventuali limitazioni imposte dall'Ufficio in sede di valutazione;

contestualmente alla pubblicazione delle graduatorie definitive, l'Ufficio ha inviato apposite comunicazioni agli enti proponenti i progetti che avevano subito le limitazioni e solo allora gli enti stessi hanno appreso dell'esistenza delle limitazioni imposte e le relative motivazioni;

in tal modo, l'Ufficio ha impedito di fatto agli enti di presentare le proprie osservazioni anche relativamente alle limitazioni imposte in sede di valutazione,

si chiede di sapere, anche in vista della presentazione e valutazione dei progetti per il 2011, se l'Ufficio non intenda modificare la prassi e rendere note agli enti le limitazioni eventualmente imposte in sede di valutazione contestualmente alla pubblicazione delle graduatorie provvisorie in modo da consentire agli stessi di presentare le proprie osservazioni in merito.

(3-01848) (12 gennaio 2011)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con «Avviso agli enti» riportato sul proprio sito il 6 luglio 2010, l'Ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC) ha pubblicato le graduatorie provvisorie dei progetti di Servizio civile nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero presentati entro il 4 marzo 2010 e positivamente valutati, ai sensi e per gli effetti del paragrafo 4.4 del «Prontuario contenente le caratteristiche e le modalità per la redazione dei progetti di Servizio Civile Nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero, nonché i criteri per la selezione e la valutazione degli stessi», approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 novembre 2009;

con lo stesso Avviso, gli enti interessati erano invitati a far pervenire all'Unsc, entro e non oltre il 21 luglio, le proprie osservazioni motivate in merito ai punteggi attribuiti ai propri progetti inseriti nelle suddette graduatorie;

l'11 agosto 2010 sono state pubblicate sul sito *Internet* dell'Ufficio le graduatorie definitive dei suddetti progetti con relativo punteggio definitivo;

dall'analisi dei punteggi effettuata dall'interrogante su un campione di 20 enti per un totale di 402 progetti (pari a circa il 20 per cento del totale dei progetti valutati positivamente dall'Unsc), risulta che per 31 di detti progetti si registra una differenza tra il punteggio ottenuto nella graduatoria provvisoria e quello della graduatoria definitiva, ma per soli 6 di questi il punteggio definitivo (uguale o maggiore a 66) è stato tale da permetterne il finanziamento con il bando nazionale pubblicato il 3 settembre 2010,

si chiede di sapere quanti siano stati gli enti che hanno presentato le proprie osservazioni in merito ai punteggi attribuiti dall'Unsc nella graduatoria provvisoria e per quanti progetti.

(3-01849) (12 gennaio 2011)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con «Avviso agli enti» riportato sul proprio sito il 6 luglio 2010, l'Ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC) ha pubblicato le graduatorie provvisorie dei progetti di Servizio civile nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero presentati entro il 4 marzo 2010 e positivamente valutati, ai sensi e per gli effetti del paragrafo 4.4 del «Prontuario contenente le caratteristiche e le modalità per la redazione dei progetti di Servizio Civile Nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero, nonché i criteri per la selezione e la valutazione degli stessi», approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 novembre 2009;

con lo stesso Avviso, gli enti interessati erano invitati a far pervenire all'Unsc, entro e non oltre il 21 luglio, le proprie osservazioni moti-

vate in merito ai punteggi attribuiti ai propri progetti inseriti nelle suddette graduatorie;

l'11 agosto 2010 sono state pubblicate sul sito *Internet* dell'Ufficio le graduatorie definitive dei suddetti progetti con relativo punteggio definitivo;

dall'analisi dei punteggi effettuata dall'interrogante su un campione di 20 enti per un totale di 402 progetti (pari a circa il 20 per cento del totale dei progetti valutati positivamente dall'Unsc), risulta che per 31 di detti progetti si registra una differenza tra il punteggio ottenuto nella graduatoria provvisoria e quello della graduatoria definitiva, ma per soli 6 di questi il punteggio definitivo (uguale o maggiore a 66) è stato tale da permetterne il finanziamento con il bando nazionale pubblicato il 3 settembre 2010,

si chiede di sapere quante delle osservazioni presentate dagli enti siano state accolte e abbiano comportato la modifica del punteggio assegnato originariamente nella graduatoria provvisoria.

(3-01850) (12 gennaio 2011)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con «Avviso agli enti» riportato sul proprio sito il 6 luglio 2010, l'Ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC) ha pubblicato le graduatorie provvisorie dei progetti di Servizio civile nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero presentati entro il 4 marzo 2010 e positivamente valutati, ai sensi e per gli effetti del paragrafo 4.4 del «Prontuario contenente le caratteristiche e le modalità per la redazione dei progetti di Servizio Civile Nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero, nonché i criteri per la selezione e la valutazione degli stessi», approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 novembre 2009;

con lo stesso Avviso, gli enti interessati erano invitati a far pervenire all'Unsc, entro e non oltre il 21 luglio, le proprie osservazioni motivate in merito ai punteggi attribuiti ai propri progetti inseriti nelle suddette graduatorie;

l'11 agosto 2010 sono state pubblicate sul sito *Internet* dell'Ufficio le graduatorie definitive dei suddetti progetti con relativo punteggio definitivo;

dall'analisi dei punteggi effettuata dall'interrogante su un campione di 20 enti per un totale di 402 progetti (pari a circa il 20 per cento del totale dei progetti valutati positivamente dall'Unsc), risulta che per 31 di detti progetti si registra una differenza tra il punteggio ottenuto nella graduatoria provvisoria e quello della graduatoria definitiva, ma per soli 6 di questi il punteggio definitivo (uguale o maggiore a 66) è stato tale da permetterne il finanziamento con il bando nazionale pubblicato il 3 settembre 2010,

si chiede di sapere quanti dei progetti che hanno visto modificato il punteggio siano stati finanziati con il bando del 3 settembre proprio a motivo della suddetta modifica di punteggio.

(3-01851) (12 gennaio 2011)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con «Avviso agli enti» riportato sul proprio sito il 6 luglio 2010, l'Ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC) ha pubblicato le graduatorie provvisorie dei progetti di Servizio civile nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero presentati entro il 4 marzo 2010 e positivamente valutati, ai sensi e per gli effetti del paragrafo 4.4 del «Prontuario contenente le caratteristiche e le modalità per la redazione dei progetti di Servizio Civile Nazionale da realizzarsi in Italia e all'estero, nonché i criteri per la selezione e la valutazione degli stessi», approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 novembre 2009;

con lo stesso Avviso, gli enti interessati erano invitati a far pervenire all'Unsc, entro e non oltre il 21 luglio, le proprie osservazioni motivate in merito ai punteggi attribuiti ai propri progetti inseriti nelle suddette graduatorie;

l'11 agosto 2010 sono state pubblicate sul sito *Internet* dell'Ufficio le graduatorie definitive dei suddetti progetti con relativo punteggio definitivo;

dall'analisi dei punteggi effettuata dall'interrogante su un campione di 20 enti per un totale di 402 progetti (pari a circa il 20 per cento del totale dei progetti valutati positivamente dall'Unsc), risulta che per 31 di detti progetti si registra una differenza tra il punteggio ottenuto nella graduatoria provvisoria e quello della graduatoria definitiva, ma per soli 6 di questi il punteggio definitivo (uguale o maggiore a 66) è stato tale da permetterne il finanziamento con il bando nazionale pubblicato il 3 settembre 2010,

si chiede di sapere se, anche in vista della presentazione e valutazione dei progetti per il 2011, l'Ufficio non intenda modificare la prassi finora seguita atteso che la facoltà data agli enti di presentare osservazioni motivate sui punteggi contenuti nella graduatoria provvisoria non modifica, se non in percentuale minima, la possibilità di finanziamento che, a giudizio dell'interrogante, appare di fatto già predeterminata dall'Unsc al momento della pubblicazione della graduatoria provvisoria.

**INTERPELLANZA CON PROCEDIMENTO ABBREVIATO,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 156-BIS DEL REGOLAMEN-
TO, SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLA
MISSIONE NATO IN KOSOVO**

(2-00138 p. a.) (26 novembre 2009)

DEL VECCHIO, PINOTTI, MARCENARO, NEGRI, AMATI, GASBARRI, TONINI, BAIIO, ANTEZZA, BOSONE, ROSSI Paolo, GIARETTA, LIVI BACCI, FISTAROL, RANUCCI, BASSOLI, SIRCANA, VIMERCATI, BUBBICO, AGOSTINI, BIONDELLI, DE SENA, FIORONI, FERRANTE, PEGORER, MICHELONI, CABRAS, PIGNEDOLI, MORRI, ADAMO, GRANAIOLA, CHIURAZZI, CERUTI, COMPAGNA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

la missione internazionale a guida Nato denominata Kosovo Force (KFOR) è stata autorizzata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 1244 del 10 giugno 1999, al fine di garantire la sicurezza dell'area dopo un periodo di gravi violenze e scontri tra la popolazione serba e quella albanese presenti nella regione;

nonostante l'impiego di oltre 50.000 militari di differenti nazioni della Nato e non, l'opera di stabilizzazione e pacificazione ha incontrato gravi difficoltà a causa della perdurante ostilità esistente tra le popolazioni della regione, conseguenza di ataviche rivendicazioni ed odi;

tale contrasto, a partire dal 1999, è stato la causa di ripetuti attacchi alla popolazione serba ed ai simboli di quella comunità con tragiche conseguenze per la vita di numerose persone e per i luoghi di culto della religione serba ortodossa, che sono stati distrutti in elevatissimo numero;

l'incolumità della popolazione serba e l'integrità dei rimanenti luoghi di culto sono stati assicurati esclusivamente dal presidio armato della forza multinazionale posta a protezione delle *enclave* serbe;

in particolare, nel settore di competenza del contingente italiano, l'opera dei militari ha salvaguardato i principali luoghi di culto della regione, quali il monastero di Decani e il patriarcato di Pec, e, soprattutto, ha garantito la protezione della comunità serba di Gorazdevac;

considerato che:

nonostante la presenza decennale del contingente multinazionale Nato, la situazione in Kosovo non può ad avviso degli interpellanti considerarsi normalizzata, anche a causa del perdurante contrasto esistente tra il Governo della Serbia e quello del Kosovo in merito allo *status* della regione;

la tensione tra le comunità è tornata ad acuirsi anche recentemente, facendo registrare gravi scontri, in seguito alla dichiarazione d'indipendenza del Kosovo, avvenuta nel febbraio 2008;

la sicurezza della minoranza serba e delle chiese serbo-ortodosse nell'area di competenza del contingente italiano dipendono, come più volte ribadito anche dai più importanti rappresentanti di quella comunità, dalla presenza dei militari italiani;

il Primo ministro serbo Tadic, in occasione della recente visita in Italia, ha ribadito l'importanza della forza multinazionale per la sicurezza della comunità serba;

a giudizio degli interpellanti un eventuale ritiro del contingente italiano dovrebbe essere dettato da un'approfondita valutazione politica sulla situazione dell'area e non da ragioni di bilancio e, soprattutto, essere concertato nelle opportune sedi multilaterali,

si chiede di sapere:

se rispondano a verità le notizie circolanti relative ad un progressivo disimpegno del contingente italiano dal Kosovo, che si avvierebbe, entro circa un anno, al termine della propria missione;

in caso affermativo, come si ritenga possibile garantire l'incolumità della comunità serba nelle *enclave* nonché l'integrità dei luoghi di culto serbo-ortodossi che, al ritiro del contingente italiano, sarebbero, molto probabilmente, oggetto di attacchi;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno informare il Parlamento in merito ad una problematica, quale la salvaguardia dei diritti delle minoranze nei Balcani ed in particolare nel Kosovo, che ha sempre visto l'Italia pienamente coinvolta ed attiva.

INTERROGAZIONE SUL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI IN IRAN

(3-01209) (9 marzo 2010)

GASPARRI, COMPAGNA, MALAN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il regista Jafar Panahi, aperto sostenitore di Moussavi nella campagna presidenziale, è stato arrestato insieme alla moglie e alla figlia dalla polizia iraniana;

il Governo di Teheran, in aperta violazione dei principi dei diritti dell'uomo, sta promuovendo sempre più delle campagne repressive nei confronti dei suoi oppositori;

le condanne a morte decise dall'Iran, non ultima quella di Mohamad Amid Valian, colpevole di aver partecipato a manifestazioni nei mesi scorsi, confermano la politica violenta e intransigente della dirigenza iraniana,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di sollevare la questione del rispetto dei diritti umani da parte dell'Iran sia in ambito comunitario che nella sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, al fine di porre fine ad un sistema di terrore che lede i principi della democrazia e delle libertà individuali.

INTERROGAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DI UN RAPPRESENTANTE IRANIANO ALLA COMMISSIONE SULLO STATUS DELLE DONNE DELLE NAZIONI UNITE

(3-01304) (5 maggio 2010)

CARLONI, CHIAROMONTE, FRANCO Vittoria, GHEDINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per le pari opportunità.* – Premesso che all'interno del Consiglio economico e sociale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ECOSOC), nell'ambito della *Commission on Status of Women (CSW)*, ovvero l'organismo più autorevole creato dalle NU a favore dei diritti delle donne, mercoledì scorso è stato cooptato un rappresentante dell'Iran. L'Iran è così entrato a pieno titolo nei ranghi dei 45 Stati membri che compongono la CSW, per un mandato di quattro anni con inizio nel 2011;

considerato che:

la CSW è una commissione funzionale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), dedicata esclusivamente alla parità di genere e alla promozione dei diritti delle donne. È il principale organo decisionale a livello mondiale. Istituita nel 1946 ha l'obiettivo di elaborare delle raccomandazioni e riferisce al Consiglio sulla promozione dei diritti delle donne in politica, nonché negli ambiti civile, sociale, economico ed educativo;

la CSW sviluppa, inoltre, raccomandazioni e proposte sui problemi più urgenti riguardanti i diritti delle donne, monitora la condizione femminile nel mondo con l'obiettivo preciso di contrastare le situazioni di discriminazione;

il mandato della CSW è stato ampliato dalla risoluzione 1987/22 dell'ECOSOC per includere le funzioni di promozione dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace, per monitorare l'attuazione delle misure per la promozione delle donne, per verificare e valutare i progressi realizzati sia a livello nazionale sia sub-regionale e globale;

proprio quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della Convenzione per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne (CEDAW), considerato uno dei trattati internazionali più completi e strumento di diritto internazionale fondamentale per le donne di tutto il mondo;

il 2010 è un anno particolarmente importante per discutere ed agire a favore dell'*empowerment* delle donne; infatti, si è da poco svolta a New York la 54^a sessione della CSW con la celebrazione del XV anniversario della Piattaforma di azione di Pechino, e, a fine ottobre, ricorrerà il X anniversario dell'adozione da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite della risoluzione 1325 (2000) sul ruolo delle donne in contesti di conflitto e post-conflitto;

rilevato che:

in Iran, da oltre un secolo e soprattutto negli ultimi trent'anni, le donne si battono quotidianamente con coraggio per favorire l'abolizione di tutte le leggi sulla discriminazione delle donne e il superamento di tutte le differenze tra i ruoli di genere;

l'attuale regime integralista in Iran è fondato sulla discriminazione sessuale e ha preso di mira le donne e le loro conquiste; il regime dei *mullah* ha legalizzato la violenza, istituzionalizzato la repressione delle donne nella legge e ha imposto un feroce *apartheid* sessuale contro le donne iraniane. Ha istituito crimini come la morte per lapidazione, la fustigazione, il velo forzato e l'umiliazione sistematica. Ha definito per legge che il valore di una donna conta la metà di quello di un uomo. Anche il diritto di successione dà alle donne la metà di ciò che spetta agli uomini. In materia di lavoro, formazione, diritto di famiglia prevalgono la discriminazione e nella vita quotidiana le pratiche offensive e degradanti come la segregazione nelle aule di università e negli autobus;

negli ultimi decenni il regime misogino iraniano ha inoltre giustiziato e torturato tante donne nelle prigioni e nelle piazze. Tra le tante uccisioni compiute dal regime, ricordiamo quella di Neda avvenuta mentre la giovane donna manifestava pacificamente per la trasparenza e il rispetto della volontà popolare nel voto;

il regime iraniano ha inoltre respinto la sottoscrizione della CEDAW, così come si è sottratto ad altre convenzioni internazionali in materia di tutela dei diritti delle donne,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che rappresentanti del regime misogino iraniano siano stati ammessi a far parte della CSW, essendo tale regime dichiaratamente in contrasto con gli obiettivi e i programmi della stessa commissione;

come sia stato possibile che ciò sia avvenuto dopo che lo stesso regime misogino iraniano aveva fallito il tentativo di entrare a far parte del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e quale ruolo ha assunto la delegazione italiana per impedire l'ingresso dei rappresentanti iraniani nella suddetta commissione;

quali urgenti iniziative il Governo intenda intraprendere nelle sedi opportune al fine di porre rimedio a quanto avvenuto ed escludere l'Iran da uno dei più importanti organismi delle ONU, nel rispetto non solo della condizione delle donne iraniane ma, in generale, di tutte le donne e gli uomini del mondo che hanno a cuore la libertà, i diritti, la democrazia e il rispetto delle istituzioni internazionali.

INTERROGAZIONE SUL RISPETTO DEI DIRITTI UMANI DELLE DONNE AFGHANE

(3-01950) (3 marzo 2011)

AMATI, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro degli affari esteri.* –
Premesso che:

secondo quanto denunciato dal Coordinamento italiano sostegno donne afgane (CISDA), un decreto emanato nel mese di gennaio 2011 dal Consiglio dei Ministri dell’Afghanistan stabilisce che entro 45 giorni dalla sua entrata in vigore la gestione delle case rifugio per donne maltrattate attualmente attribuita ad ONG afgane passerà al controllo del Ministero degli affari femminili afgano (MoWA);

tale decreto emanato dal presidente Karzai recepisce una decisione assunta della Corte suprema afgana, l’organismo legislativo più oscurantista del Paese, secondo la quale l’allontanamento da casa delle donne maltrattate che si rifugiano nei centri di accoglienza gestiti dalle ONG è reato;

in particolare si prevede la chiusura di alcuni rifugi, l’obbligo delle donne di essere accompagnate nei rifugi da un *mahram* (parente maschio o marito), l’insegnamento della religione islamica, l’obbligo per le donne accolte di sottoporsi a costanti «esami medici» per il monitoraggio della loro attività sessuale;

il Governo afgano giustifica l’adozione di tale provvedimento sostenendo che il MoWA garantirebbe una migliore gestione dei fondi oltre ad una migliore selezione dello *staff* interno; in realtà, secondo quanto sostenuto dal CISDA, l’emanazione di tale provvedimento sarebbe avvenuta nell’esclusivo interesse di compiacere i fondamentalisti e i taliban con cui lo stesso Governo ha avviato delle trattative; infatti, il controllo diretto del Governo su tali rifugi sarebbe molto ben gradito ai fondamentalisti e ai taliban che da sempre hanno considerato tali luoghi come delle vere e proprie case di prostituzione;

considerato che:

l’approvazione di tali nuove norme costituisce un ennesimo attacco alla vita e alla dignità delle donne afgane vittime di violenza, alle quali non verrebbe più garantita alcuna protezione, in quanto difficilmente un familiare di sesso maschile, tanto più se marito, l’accompagnerebbe a cercare rifugio per sfuggire alle violenze che, nella maggior parte dei casi, si verificano proprio in famiglia;

in Afghanistan lo stupro è motivo di vergogna e di ripudio per la donna; inoltre, se dall’esame medico dovesse risultare che la stessa ha subito violenza, una volta sotto il controllo governativo, la vittima sarebbe condannata anziché ascoltata;

se la donna fuggisse da un matrimonio forzato, una volta raggiunto il rifugio sarebbe denunciata dallo stesso Governo per essersi allontanata da casa; le ragazze rimandate a casa vivrebbero nella vergogna e nell'emarginazione, se non direttamente giustiziate, come dimostrano i vari casi di lapidazione avvenuti in diverse parti del Paese negli ultimi mesi;

nel caso la famiglia chiedesse il ritorno a casa della donna per qualsivoglia motivo, anche in caso di un matrimonio forzato, lo *staff* del rifugio non potrebbe rifiutarsi. Come se non bastasse, molte delle donne provenienti da case rifugio verranno accusate di adulterio all'interno della loro comunità;

considerato, altresì, che:

l'Afghanistan è uno dei Paesi più corrotti al mondo e, pertanto, la sottrazione della gestione dei rifugi alle ONG non consentirebbe alcun controllo sui fondi eventualmente stanziati dalle agenzie internazionali a favore delle donne vittime di violenza;

nel marzo 2009 il Governo Karzai ha firmato una legge intesa a colpire soprattutto le donne della comunità shiita secondo cui le donne non possono rifiutarsi di avere rapporti sessuali con il marito né tanto meno recarsi al lavoro, dal medico o a scuola senza il suo permesso;

nel marzo 2007, il Governo Karzai aveva provveduto a garantire l'amnistia per tutti i crimini contro l'umanità commessi in Afghanistan negli ultimi 20 anni;

nel gennaio 2007 il giornalista Parwez Kambashkh era stato condannato a morte da un tribunale di Balkh, dopo esser stato accusato di blasfemia a causa delle sue idee sulla parità dei diritti delle donne. Parwez, a seguito delle pressioni internazionali, venne graziato, ma altre decine di giornalisti versano nelle medesime condizioni;

nel luglio 2006, il Governo Karzai ha reintrodotta il Ministero per il vizio e virtù, tristemente noto già sotto il regime talebano;

le organizzazioni afgane che si battono per i diritti umani denunciano inoltre le continue pressioni da parte del Governo per legalizzare il sistema di «giustizia informale», un sistema tribale all'interno del quale è prevista la lapidazione delle donne;

tra il 2001 e il 2011 il Governo italiano ha investito centinaia di milioni di euro nel progetto di ricostruzione della giustizia afgana,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano non ritenga doveroso attivarsi con la massima urgenza per verificare l'evoluzione della situazione dei diritti delle donne afgane, accertando, in particolare, se quanto riportato in premessa circa il contenuto del recente decreto emanato dal presidente Karzai corrisponda al vero;

in caso affermativo, se e quali azioni intenda promuovere, nell'ambito dei rapporti tra l'Italia e il Governo afgano, affinché si disponga il ritiro del medesimo decreto;

se ritenga opportuno fornire ogni utile dettaglio circa il modo in cui sono stati investiti i fondi a suo tempo stanziati dal Governo italiano per sostenere la ricostruzione del sistema giudiziario del Paese, conside-

rato che l'approvazione in questi ultimi anni di leggi in palese violazione delle principali norme internazionali sui diritti umani, in particolare quelli riguardanti le donne, alimenta il sospetto che tali progetti di cooperazione e di sostegno siano, in realtà, falliti.

